

## MIGRANTI: L'EUROPA NON CHIUDA GLI OCCHI



**N**onostante il presidente del Consiglio, Mario Draghi, con molta determinazione abbia richiamato i capi di governo dei 27 Stati dell'Unione Europea a uscire dalla ipocrisia e a riconoscere che l'immigrazione non è un tema transitorio, né può essere gestito adeguatamente con le sole politiche nazionali, il Consiglio europeo ha ancora una volta dimostrato l'ambiguità di molti governi renitenti ad assumere responsabilità. Se da un lato alcune decisioni sono state prese – maggiori finanziamenti ai paesi di transito e mandato alla Commissione ad avanzare entro novembre un piano organico per la gestione dei flussi migratori – per altro verso rimane inesausta la richiesta di una redistribuzione dei migranti tra tutti gli Stati dell'Unione.

Eppure le cose sono di una lampante chiarezza. Chi sbarca sulle coste di Italia, Grecia e Spagna vuole entrare in Europa, tant'è che molti chiedono di poter raggiungere la Germania, la Francia, il Nord Europa. E la stessa presidente della Commissione europea ha proposto il superamento del regolamento di Dublino – che attualmente fa carico agli Stati di primo ingresso di gestire i migranti – per adottare un nuovo Patto per l'immigrazione e l'asilo con proposte peraltro ancora timide. Nonostante ciò una parte degli Stati europei continua a opporre resistenza con l'argomento che la capacità di accoglienza e di integrazione è limitata e non si possono aprire le porte a una quantità di migranti non sostenibile. Di qui il rifiuto alla redistribuzione dei migranti, l'aumento di finanziamenti a Paesi di transito perché gestiscano loro i migranti fino a proposte ipocrite, come quella avanzata dalla Danimarca, di relegare profughi e migranti in campi in aree circostanti ai Paesi di origine. Senza peraltro dire quale prospettive di vita si propongano a chi in quei campi viene confinato.

Che non si possano accogliere quantità illimitate di migranti è affermazione ovvia. Non è invece vero che non vi sia lo spazio per una gestione

trasparente, legale e ordinata di flussi migratori. Lo dimostrano le dinamiche demografiche: con gli attuali tassi di natalità l'Europa alla fine di questo secolo avrà 60/70 milioni di abitanti in meno. Per l'Italia – che ha tassi di natalità particolarmente bassi – significa un calo di 5/7 milioni.

Analizzando tali dinamiche, un autorevole demografo come Massimo Livi Bacci, ha calcolato che per mantenere gli attuali livelli di produttività e di prosperità l'Europa dovrebbe alzare progressivamente l'età pensionabile degli abitanti di tutto il continente fino a 80 anni. Il che è evidentemente impossibile. Insomma: l'Europa ha bisogno di un "contributo demografico aggiuntivo" che può venire soltanto da flussi migratori. E allora anziché alzare muri, blindare frontiere, confinare uomini e donne in campi dalle condizioni indecenti e umilianti, l'Europa apra gli occhi e si dia una strategia adeguata.

Con la collaborazione dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati si organizzino corridoi umanitari per accogliere profughi in fuga da guerre, conflitti etnici, persecuzioni e persone particolarmente a rischio come donne e minori. Mentre per i migranti economici si attivino canali legali, negoziando tra Paesi di origine e di destinazione quote di ingresso, profili professionali e iniziative di formazione, modalità di accoglienza e integrazione, sulla base di una programmazione pluriennale periodicamente verificata alla luce degli andamenti economici. E sarebbe una innovazione utile un *Euro-African Migration Compact* sottoscritto da Unione Europea e Unione Africana, un accordo quadro entro cui promuovere un sistema di accordi bilaterali tra paesi europei e paesi africani.

Vi è poi il tema specifico dei minori non accompagnati a cui, attraverso una vasta azione di affidi, va offerto un focolare familiare che consenta una infanzia serena e una adolescenza matura. Servono altresì una strumentazione comune per gestire le richieste di asilo, oggi affidate a normative nazionali spesso difformi, e un

programma di redistribuzione degli asilanti tra gli Stati europei secondo un criterio di solidarietà e comune responsabilità.

In altri termini, serve un salto di qualità uscendo da una gestione puramente emergenziale e condizionata dalle paure. Che è anche l'unico modo per contrastare davvero flussi irregolari e clandestini, sottraendo migliaia di donne e di uomini agli abusi, alle violenze, alle umiliazioni imposte dai trafficanti.

Una strategia che contemporaneamente veda l'Unione Europea attivare un impegnativo Programma per lo sviluppo dell'Africa, la cui popolazione crescerà dall'attuale miliardo e trecento milioni a due miliardi e mezzo nel 2050 per raggiungere i quattro miliardi a fine secolo. E poiché il destino di una popolazione così immensa non può certo essere affidato alle migrazioni, è urgente creare nel continente condizioni di sviluppo economico, promozione sociale e vita dignitosa. Già oggi la quantità di investimenti europei è molto superiore agli investimenti cinesi, ma trattandosi di una somma di interventi nazionali, assai minore è la loro visibilità e la loro efficacia. Anche qui serve un salto di qualità: l'Unione europea si doti di una strategia sistemica per realizzare una partnership euro-africana capace di progettare il futuro insieme e di dare soluzioni comuni a interessi comuni.

Soprattutto l'Europa non volga lo sguardo altrove e abbia il coraggio di mettere in campo i suoi valori e la sua forza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA